

La P rostituta

QUALCUNO HA CHIESTO ALLA BELLUCCI COME MAI COSÌ SPESSO NEI FILM FACCIA IL MESTIERE

A volte, nelle conferenze stampa le notizie non stanno nelle risposte ma nelle domande. Di conseguenza, le notizie siamo noi giornalisti quando riusciamo a condensare interrogativi che nemmeno la miglior sceneggiatura di Woody Allen. Ieri, un'agenzia faceva sapere che un collega è riuscito a chiedere a Monica Bellucci come mai, nella sua carriera, abbia interpretato tante volte il ruolo di prostituta. Come domandare a John Wayne come mai abbia accettato tante volte il ruolo di cow boy, o a Connery perché abbia vestito così spesso gli



abiti da spia. È chiaro che «la prostituta» è un «luogo» cinematografico più inflazionato di quello di uno 007. Deludente la risposta della signora Bellucci, evidentemente sotto choc per l'arguzia dell'interrogativo: «Ogni volta - spiega - è una recitazione diversa. E poi non ho nulla contro le prostitute». Peccato, ha sprecato un'occasione d'oro per lucidare a specchio la scemenza della domanda. Se avesse detto: «Sa, quando una è prostituta dentro, come me, quei ruoli se li cerca. Le dirò, in confidenza, che mia madre ha "battuto" per tutta la vita per mantenermi agli studi e pensi che anche mio padre ha fatto occasionalmente marchette di cui conservo gelosamente le ricevute. Io stessa non disdegno, di tanto in tanto, di finanziarmi il cachemire con qualche lavoretto ben fatto, ma poca roba, tanto per tenermi calda per il set. Comunque grazie, domanda stimolante».

Toni Jop

PERSONAGGI Lo avevamo notato, ma ora se ne lamenta anche Simona Marchini, spodestata dall'anchorman alla guida del Todi Festival. Tre teatri a Roma, il Todi, lo stabile di Latina e, si mormora, avrebbe «voglia» anche del Labirinto...

di Rossella Battisti

E

così della progressiva «teatrizzazione» del Costanzo nazionale se n'è accorto anche il Corriere, che ieri sfogliava il cahier de doléances di Simona Marchini, «sfrattata» dal Todi Festival per far posto all'ingombrante anchorman televisivo (non più e non solo, a quanto pare). Il quale è diventato - come avevamo scritto tempo fa sull'«Unità» - anche direttore di tale mani-



Maurizio Costanzo

CONSUNTIVI - 7% nel primo trimestre
Meno pubblico al cinema
Verdone: soldi finiti...

Il miracolo del rinnovato amore degli italiani per il «cinema al cinema» sembra essere finito: nel primo trimestre dell'anno Cinetel registra una flessione del 7% rispetto alla stagione record del 2007. Carlo Verdone, autore del film italiano di maggior successo del primo trimestre 2008 con un incasso intorno ai 13 milioni di euro, commenta la situazione, in un'intervista rilasciata al Giornale dello Spettacolo. «Personalmente non posso che essere soddisfatto dell'esito del mio film - dice l'attore-regista - ma il fatto che negli ultimi tre mesi le presenze complessive al cinema siano diminuite non mi sorprende affatto, perché in Italia tutti i consumi sono in calo a causa della crisi economica». Nella classifica dei dieci film più visti del trimestre trovano posto ben sei titoli di produzione nazionale: oltre a Verdone, ci sono *Scusa ma ti chiamo amore*, *L'allenatore nel pallone 2*, *Parlami d'amore*, *Una moglie bellissima*, e anche un film d'autore come *Caos Calmo*. L'arretramento di pubblico sembra la conseguenza di una diffusa crisi economica, cosa di cui è assolutamente convinto Carlo Verdone. «Se le famiglie hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese e sono costrette a risparmiare anche sulla spesa quotidiana - dichiara il comico romano - come si può pensare che il cinema aumenti gli spettatori?»

(Agi)

Costanzo, il collezionista di teatri

Dietro lo sfratto del famoso cineclub romano potrebbe esserci stata proprio l'offerta di una società legata alle sue attività

festazione, accostando l'impegno a quello affidatogli quasi contemporaneamente dell'animazione della Fondazione Teatro di Latina, nonché essendo già direttore artistico da anni del teatro Parioli di Roma, del Brancaccio («sfilato» nell'estate scorsa a Proietti) e del ribattezzato Morgana, ovvero del teatrino che lo stesso Proietti aveva allestito negli alloggiamenti superiori del Brancaccio. Oramai la lista degli incarichi di Costanzo sfiora l'agenda degli appuntamenti e infatti non riusciamo a parlargli direttamente, inabissato

com'è nelle riunioni di lavoro. O magari, come è probabile, non vuole commentare. È uomo di misurate parole e misurati silenzi. Non altrettanto misurato negli spazi, che amplia, a quanto pare, secondo un disegno non del tutto decifrabile e una tattica a 360 gradi. Simpaticante dichiarato della sinistra, Costanzo riesce a rendersi grato alle amministrazioni di centro destra come quella storica di Latina (il cui teatro era affidato prima a Luca Barbarelli) e quella «recente» di Todi, dove il neosindaco Antonino Ruggiano ha motivato la sua designazione «per obiettivi di visibilità mediatica e di reperimento fondi». Fine dei giochi? Beh, quelli alla luce del sole perché *hoatos* non confermati vorrebbero il suo zampino anche nella vicenda del Labirinto, lo storico cineclub romano sfrattato dalle sale sotto San Gioacchino a Prati. La storia risale a qualche mese fa, quando i padri redentoristi decisero di non rinnovare l'affitto al cineclub e all'X Film, società di produzione cinematografica che aveva i suoi studi nella cripta accanto. Un brusco stop alle contrattazioni perché -



Simona Marchini

Simpatia a sinistra ma Costanzo riesce ad ammalciare anche le amministrazioni di destra come Latina e quella di Todi

sembra - era arrivata un'irresistibile offerta, sensibilmente superiore a quanto si potevano permettere i precedenti inquilini. I Padri Redentoristi - un ordine missionario che gestisce la chiesa di San Gioacchino e il quadrilatero immobiliare che gli sta intorno per conto del Vaticano - hanno fatto orecchio da mercante (in tutti i sensi) alle richieste del cineclub di mantenere l'attività culturale che vi si svolgeva da anni. Precedente al Labirinto stesso, come precisa Giorgio Valente che con Fabio Fefè dirige l'associazione: si trattava infatti di una sala adibita

a cinematografo sin dagli anni Venti, la Sala dei Quiriti. Poi, diventata cineclub Tevere e quindi Labirinto. Gli attriti fra la sala cinematografica e l'ordine missionario cominciano nel 2007 verso la scadenza del contratto, quando il Labirinto comincia a essere in affanno nel pagare un canone già raddoppiato (e destinato a crescere). Il nove gennaio scorso i locali di via Pompeo Magno vengono chiusi dalla forza pubblica. Dietro le quinte si svolgono le contrattazioni segrete. Ma la causa intentata dagli ex «Labirinti» blocca o inibisce il nuovo contratto d'affitto: la società che aveva lanciato l'appetitosa offerta si ritira nell'ombra. Il nuovo parroco di San Gioacchino, padre Giovanni Congi, sa poco o nulla del passato e poco dice del futuro. Ora è tutto in mano a un avvocato che da anni cura gli interessi immobiliari dei Padri e aspetta offerte. Lo studio è nei pressi di via Teulada... La notizia - questa vera e provata - è che il Labirinto troverà ospitalità all'Ostiense, vicino al Teatro India, dove dovrebbe rinascere il nuovo polo culturale-cinematografico.

SUL SET Siamo andati a vedere la gran macchina delle riprese di «Quantum of Solace», nuova avventura dello 007 più famoso. Tra antichi cunicoli e armi avveniristiche
Vecchio Bond, puoi battere la Spectre ma se tocchi il Palio i senesi ti fanno la bua

di Valentina Grazzini

Sarà la sequenza iniziale del nuovo 007, *Quantum of solace*, quella in cui l'agente segreto di Sua Maestà si catapulterà come una pallottola nel suo mondo costellato di inseguimenti, donne da capogiro, Aston Martin e vodka Martini (beninteso mescolati, non shakerati). La sequenza teaser, dicono sul set, quella mozzafiato che viene prima dei titoli di testa. E sarà girata in Italia. Non è la prima volta, d'accordo, ma che uno degli uomini più raffinati (e competenti nel proprio lavoro) del mondo virtuale, a cui la civiltà occidentale deve da decenni la sopravvivenza, abbia ancora scelto la cara vecchia Penisola per spargere sangue, lui che può scorrazzare sui ghiacci del Polo Nord come nei deserti africani, un po' ci inorgoglisce. E grazie alla sua fuoriuscita il ragazzo con licenza di uccidere fenderà l'Italia come una saetta, scappando dal lago di Garda verso Siena, con un passaggio rocambolesco tra le cave di Carrara. Roba da cambio gomme ai box. In questi giorni il faraonico set è di

stanza nella città del Palio: ieri è arrivato pure il bel Daniel Craig, a dare una mano alle controfigure per girare le scene. Niente autografi, ha la faccia da duro e il fisico massiccio ma chi lo conosce assicura che è un timido. La troupe si passerà di panforti ancora per qualche giorno, poi raggiungerà il Garda dal 14 al 24 aprile e le cave di marmo dal 25 aprile al 13 maggio. Gran finale ancora a Siena, dal 13 al 17. E proprio a Siena siamo andati a curiosare, dove i turisti continuano a mangiare pizza al taglio mentre i cittadini, da bravi toscani, sono faziosamente divisi tra favorevoli e contrari all'ospitalità ingombrante. Dalla sua l'amministrazione è stata collaborativa con la produzione e l'opposizione ha prontamente cavalcato l'onda parlando di mancato rispetto nei confronti dei residenti, costretti a sottostare a disagi. Un copione già scritto. Ma veniamo a Bond, James Bond. Quando arriverà in corsa da Porta Sant'Agata, il nostro troverà riparo in un rifugio segreto ma non troppo, dove un'ennesima aggressione lo costringerà a fuggire nei sotterranei (i cosiddetti bottini, ma quelli saranno ri-



Siena dalla Torre del Mangia con le quattro gru

costruiti in studio). E da qui come per magia riemergerà dentro Fonte Gaia (la scolpi Jacopo Della Quercia nel primo Quattrocento in piena piazza del Campo) durante il Palio. Già, il Palio. Se è vero che proprio la manifestazione senese ha fatto scoccare la scintilla tra la produttrice Barbara Broccoli e la città, forse nessuno poteva immaginare quanto i senesi tengano stretta la loro corsa. E l'uomo che ha debellato la Spectre ha dovuto

fare i conti con i Priori delle Contrade, che dopo interminabili riunioni inflitte alla produzione hanno consentito a cedere il copyright del Palio e di tutto quello che vi ruota attorno (bandiere, stemmi) a patto che non vi fossero reali interazioni tra la corsa e le riprese, ma tutto si risolvesse in fase di montaggio. E che non si toccassero i cavalli, neanche quelli da parata. Poi è vero che la Torre, una delle contrade, presta i suoi spazi a mo' di mensa per la troupe, ma solo per una questione territoriale, perché insomma gli ospiti sono a casa loro e sarebbe inammissibile che andassero a mangiare in una contrada avversaria. Intanto in città spuntano le gru: ce ne sono quattro, la più alta è 72 metri: serviranno per un sofisticato sistema di riprese aeree finora usato negli stadi americani e prestato per la prima volta al cinema. Per accertarsi che il peso delle gru non fosse un rischio per la sicurezza (Siena è cava), sono stati eseguiti studi geologici e interventi strutturali finalizzati a garantire la distribuzione del carico. «La difficoltà è stata soprattutto nei ritmi imposti dalla produzione - spiega l'ingegnere Luca

Venturi, che ha coordinato tecnici, imprese e artigiani coinvolti -. Ma siamo riusciti ad ottenere in pochi giorni risposte e permessi, davvero un tempo record». Sono solo 100 le comparse arruolate per questa prima tranche di riprese, che diventeranno un migliaio per il finale in piazza del Campo. Ma i numeri della produzione sono da capogiro: il budget totale è di 200 milioni di euro, solo di bolli e permessi a Siena sono stati spesi qualcosa come 300mila euro. Incontriamo nella città del Palio Simona Serafini, location manager supervisor della produzione italiana - che fa capo a Guido Cerasuolo ed alla sua Mestiere Cinema - che ci dà una mano a distinguere il vero dal falso: quei balconi in via del Rialto? «Ricostruiti, in un'azione aerea ci servivano e quelli esistenti non bastavano», risponde come fosse la cosa più naturale del mondo. Quel palazzo d'angolo databile 1400? «È una quinta - continua Serafini, che sarebbe degna collaboratrice di Q - Ci faceva più gioco dello slargo preesistente, durante un insegnamento sui tetti». Altro che Universal Studios.